

LUCA PIROZZI e LEONARDO MARCUCCI

Dopo la conferenza stampa

Cressa - 7 maggio 2019

Eccoci qua, la primavera sta riempiendo l'aria di suoni e di colori e porta con se le prime note di UN PAESE A SEI CORDE Master.

Al termine di una seguitissima conferenza stampa di presentazione del calendario e delle nuove iniziative del festival, il Museo del Baco da Seta di Cressa ha accolto una festa che ha dato il via alla rassegna insieme a Luca Pirozzi e Leonardo Marcucci, grandi chitarristi e spassosi intrattenitori. Una vera festa di musica e risate che ha coinvolto il numeroso pubblico con grandi classici rivisitati dalla irresistibile bravura dei nostri musicisti, inframmezzati da un pezzo di Luca Pirozzi che sembra scritto apposta per il nostro Mauro e proprio a lui dedicato stasera: **I Capelli**. Divertentissima! Tra lo swing italiano di **Conosci Mia Cugina**, il Celentano di **Grazie, Prego Scusi, Tornerò** e il Carosone di **O' Russo e A' Rossa**, ecco infilarsi i più esotici ritmi di **Qui Sas, Libertango** e **Son Figlio Unico**, nella doppia versione, italiana e l'originale brasiliana. Sempre con quell'aria scanzonata, sempre con quella voglia di giocare col pubblico, farlo ridere e cantare. Sempre con quel divertimento che voleva quasi far passare in secondo piano la grande bravura dei due chitarristi. Sempre con Luca Pirozzi a condurre il gioco, a chiacchierare, raccontare aneddoti, mentre Leonardo Marcucci sembrava limitarsi a seguirlo, complice di quello spasso, con la sua cuffia sempre calata su quegli occhi azzurri sornioni che sapevano interpretare e anticipare ogni nota dell'amico con uno straordinario virtuosismo senza parole. Fra i due basta uno sguardo e la musica, cambia, si rimescola e si trasforma. **Via con Me**, di Paolo Conte, ha acquistato un ritmo caraibico e scatenato, mentre i presenti quasi ballavano sulle sedie trascinati dalle mani rapide e sapienti dei due chitarristi, che l'hanno trasformata in una incredibile **Tamacun**. E, un attimo dopo, giocando e giocando, eccola diventare **Parole Parole** di Mina. Il concerto è arrivato al termine, ma applausi e risate reclamavano almeno due bis. **Besame Mucho** e **Mediterranean Sundance** potevano sembrare dei titoli gigioni, ma non per Luca Pirozzi e Leonardo Marcucci che, con la loro leggerezza e grande bravura, ne hanno fatto un finale di grande divertimento, sempre a modo loro, mescolandoli con coriandoli musicali presi qua e là, così, per giocare ancora un po', come se non ci fosse niente di più importante della gioia del pubblico.

Patrizia & Mauro Gattoni

ERIC FRANCERIES E BEBO FERRA

LIUTAI IN VILLA

Miasino - 25 maggio 2019

E' indubitabile che lanciare una mostra di liuteria per chitarra sul nostro territorio sia un atto quanto meno elitario, di nicchia. Se vogliamo si potrebbe aggiungere che sia un grosso azzardo dal punto di vista economico. Se poi proprio si vuol dichiarare le cose come stanno, ecco qui: si è una follia. Ma a noi le sfide piacciono, altrimenti non si capirebbe perché da 15 anni insistiamo a proporre Un Paese a Sei Corde. E se le sfide ce le lancia un amico come Dario Fornara, rispondiamo "presente!" e ci lanciamo donchisciottesamente contro i mulini a vento e i più svariati problemi che si possano incontrare nell'organizzazione di un simile evento (elezioni, tempo atmosferico, concomitanze, gabole burocratiche, mancate promesse di aiuto, matrimoni, fraintendimenti, varie ed eventuali e chi più ne ha...). Ma se lungo la strada scopri di avere degli amici che apprezzano il tuo lavoro e ti sostengono, allora l'entusiasmo ritorna e riparti a testa bassa. Tra questi amici non possiamo non citare Schertler Group e Savarez che, evidentemente anche loro percorsi da una vena di follia, ci hanno aiutato a inserire nel programma il concerto di due loro endorser: il poliedrico Eric Franceries e lo stilosissimo Bebo Ferra. Eric si è già esibito qui sul lago d'Orta sempre con programmi interessantissimi e vari. Bebo Ferra invece è stato un'assoluta novità. Ma procediamo con ordine.

Dopo la "cena dei liutai" nel ristorante di Villa Nigra di Miasino dove si svolgeva la mostra, tutti nella ben ristrutturata limonaia della villa ad ascoltare i due maestri.

Comincia Eric sciorinando un programma classico di alta scuola. Ma d'altra parte cosa puoi aspettarti da un chitarrista descritto da una rivista come colui che " ... domina la sua arte con sensibilità... ha saputo mettere le sue possibilità tecniche al servizio di un'alta spiritualità musicale... attraversa le generazioni e i confini delle sei corde, diventando negli anni crocevia del classico..." (Guitar Classic Acoustic, special edition n°5).

La maestria di Franceries si estrinseca in un controllo incredibile della mano destra, una facilità di tocco e una fluidità sonora davvero rare. I suoi arpeggi sono cascade di note che sgorgano limpide dalla sua chitarra come acqua da una fonte di montagna (mica male come immagine, vero?). Il tutto con una nonchalance e una leggerezza...! Il programma, che esaltava le sue doti tecniche, è stato davvero sorprendente con una scelta di brani poco presenti nei concerti di musica classica. Ma occorre ricordare che Eric è uno dei migliori insegnanti di chitarra di Francia e a Villeurbanne, dove insegna al Conservatorio, si formano alcuni dei più interessanti giovani chitarristi europei.

Insomma quello che si dice un inizio a vele spiegate per una serata che nelle intenzioni doveva spaziare (sì, un altro azzardo) tra classica e jazz, tra storia e contemporaneità, in una incoerenza stilistica dichiarata fin dall'inizio, ma con un legame fortissimo: la sei corde!

E dalla Francia alla Sardegna, terra di grandissimi jazzisti (devo fare i nomi?), e terra del nostro Bebo Ferra. Se si legge l'elenco dei musicisti con i quali ha collaborato o si è esibito tremano i polsi: siamo a livelli di qualità eccelsa. Poi il cagliaritano comincia a far cantare il suo strumento e capisci perché è tanto richiesto. La sua parola d'ordine per questa serata è "semplicità". Che non significa bassa qualità sia ben chiaro, bensì raffinatezza magistrale. Miles Davis ha insegnato a tutti (jazzisti e non) che tecnica non significa solo fare il giocoliere ma anche trovare "la" nota, "la" pausa che ti entrano dentro e fanno sgorgare litri di endorfine. E Bebo, scusate se è poco, questa lezione l'ha capita bene e sa cosa vuol dire far parlare il suo strumento al nostro cuore e al nostro cervello. E si godicchia, noi, a sentirlo. Il cielo è sgombro di nubi, finalmente, e il parco di Villa Nigra si illumina alla luna.
Dom Brioschi

The Diary - SCHERTLER AROUND THE GLOBE

Liutai in Villa - a new platform for Schertler

On 25th and 26th May, the inaugural Liutai in Villa took place in Miasino (Italy). The event, which forms part of the "Un Paese a Sei Corde" (A Country of Six Strings) festival series, is dedicated to classical and acoustic stringed instrument making, with instruments, demos and concerts featuring over the two days. In addition to testing Liutai Master instruments, visitors also had an opportunity to discover products from event partners Schertler, Savarez and G7th.

Schertler ambassador Dario Fornara reports: \

"The splendid location of Villa Nigra, an ancient palace dating from the 17th century, saw the participation of musicians and enthusiasts who were able to personally experience the instruments on display, as well as attend the afternoon demos and evening concerts given by guitarists Eric Franceries and Bebo Ferra. \ During Schertler's afternoon demos, I presented the Lydia and Magnetico M-AG6 amplification systems installed on a classical Schertler guitar and on a Chatelier acoustic guitar respectively. Almost an hour of music and technical details, with some advice resulting directly from the live use of these products connected to the Giulia Y, David and JAM amplifiers. This sparked great interest from both luthiers and the audience. \ A TOM PA system, Teddy monitor and Arthur Mixer formed the main system for the evening concerts. The system will be used for the entire Un Paese A Sei Corde festival series, since this particular event is only the first in a rich program that will continue throughout the summer period. \ Stephan Schertler was present on Saturday, as friendly and helpful as ever on these occasions."

LORENZO FAVERO e ANDREA VALERI FINGERSTYLE GUITAR NIGHT

In collaborazione con Piemonte dal Vivo

S. Maurizio d'Opaglio - 1 giugno 2019

Giugno ci ha portati nel bel Teatro degli Scalpellini di S. Maurizio d'Opaglio per applaudire due straordinari chitarristi. Uno, il torinese Lorenzo Favero, era già salito sul palco de UN PAESE A SEI CORDE qualche anno fa come giovane pronto a spiccare il volo. E da allora è davvero volato in alto, diventando un musicista elegante e garbato, capace di intrattenere e divertire il pubblico con le sue composizioni fresche e originali. L'altro, il toscano Andrea Valeri, si è già fatto conoscere in tutto il mondo come uno dei più grandi chitarristi e ci ha portato stasera un po' della sua verve e del suo virtuosismo. Cos'hanno in comune? Un'amicizia di lunga data e il fingerstyle. Ad aprire la serata Lorenzo con un pezzo nuovo nuovo, **Walking with my Blues**, che ci ha subito presentato il suo mondo di belle melodie, suonate con la leggerezza di chi ama la chitarra sopra ogni cosa. Un po' di manouche, un pizzico di romanticismo e qualche cover raffinata e c'è stato posto persino per un tocco esotico, con **Hyoshi** - parola giapponese che racchiude tutti i tipi di ritmo - che per un attimo ha trasformato il teatro in una sofisticata discoteca animata da moderne geishe virtuali. Il pubblico applaudiva rapito e guidato in questo percorso musicale dalle parole di un brillante Lorenzo Favero. Poi è arrivato il momento di chiamare sul palco l'amico Andrea Valeri che, come un fuoco d'artificio, ha fatto esplodere la sua musica prorompente in tutto il teatro. In piedi sull'orlo del palco, lo sguardo fiero da buttero toscano, col gilet nero e gli stivali, a cercare gli occhi del pubblico, mentre le mani correvano all'impazzata sulle note di **The Journey Home** e di **Guanches**. Ed è stato subito un tripudio di applausi. Belle le sue composizioni originali, dalle più scatenate alle più intime e malinconiche, come **Notti Bianche a San Pietroburgo**, fino alla drammatica e struggente **La Lettera**, richiesta da un fan tra il pubblico, che ha lasciato tutti muti tra i colpi di mortaio dal fronte a straziare il cuore coraggioso di un soldato lontano, resi in maniera impressionante dalle percussioni sapienti. E poi ancora cover scatenate con cui lasciare la platea a bocca aperta. E quando Lorenzo Favero è salito di nuovo sul palco, è finalmente arrivato il momento di giocare insieme in uno spasso musicale che è riuscito a coinvolgere l'intero teatro, fino a farlo cantare sulle note di **Imagine** di John Lennon. Ma ancora non eravamo arrivati al gran finale. Andrea ha chiamato sul palco Marianna Blinova, soprano siberiana che presto sarà sua moglie, per due brani potentissimi. Al grido di **Azibegna**, dal Re Leone, ecco aprirsi una finestra sull'Africa, prima di stupirci con **No Potho Reposare**, cantata in un duetto così intimo e intenso che al termine nessuno osava applaudire per non violare la forte

emozione. Ecco, questo succede nel PAESE A SEI CORDE, dove i grandi talenti sanno regalarci spettacoli magici con la semplicità di una serata tra amici. E forse qualcosa di più.

ZIROBOP

Romentino - 14 giugno 2019

LA MUSICA NEL SANGUE - In collaborazione con AVIS Romentino

A volte sembra che, nonostante tutta la buona volontà, non ci sia proprio modo di far andare le cose per il verso giusto. Un intervento chirurgico non era riuscito a fermare Enzo Zirilli che ha fatto di tutto per rimettersi alla batteria per questo concerto, ma a bloccarlo in ospedale è arrivata un'infezione. Trovato un sostituto degno di tanta bravura e devozione, è arrivato un temporale a gettare scrosci di pioggia sul palco e sulla piazza allestiti dall'AVIS Romentino per la serata. Sfidando le nuvole minacciose e nefaste previsioni meteo, a Romentino non hanno voluto spostare lo spettacolo al coperto della Sala Polivalente già destinata alla bisogna, sperando fino all'ultimo di essere graziati dal nubifragio. Così non è stato e i musicisti hanno fatto appena in tempo a mettere in salvo gli strumenti e gli organizzatori a portare all'asciutto l'amplificazione prima che si aprissero le cateratte del cielo. Concerto annullato e tutti a casa con l'amaro in bocca. Peccato.

FILIPPO BERTIPAGLIA

(opening Luca Zaffaroni)

LA MUSICA NEL SANGUE - In collaborazione con AVIS Cressa

Cressa - 15 giugno 2019

Il secondo appuntamento con LA MUSICA NEL SANGUE per UN PAESE A SEI CORDE, ci ha portato a Cressa, dove la collaborazione tra AVIS e musica ha radici lontane. Il previsto temporale che puntualmente si è abbattuto sul paese, ha costretto gli organizzatori a rinunciare al bel cortile del Municipio che tante volte ci ha accolto e scegliere le atmosfere raccolte del Museo del Baco da Seta. E, secondo noi, il concerto ne ha guadagnato, dando grande risalto ai due musicisti di questa sera. Ad aprire il concerto è stato Luca Zaffaroni, quindicenne allievo de La Sesta Corda che ha debuttato come solista scegliendo due brani del polacco Piotr Szumlas, un brano originale, **The Angel of Freedom**, e un elegante arrangiamento di **O - Fly on** dei Coldplay, che lo hanno fatto ben figurare senza farsi intimidire né dal pubblico né dalla tecnologia Schertler con cui per la prima volta si è confrontato. Grandi applausi per il giovane chitarrista, per la sua bravura e per la sua simpatia e grande soddisfazione, dobbiamo ammetterlo, per il suo maestro seduto in prima fila.

Ma anche la star della serata affrontava una sua prima volta sul palco di Cressa. Filippo Bertipaglia, reduce da innumerevoli collaborazioni con importantissimi nomi della scena internazionale e partecipazioni a musical, opere rock, programmi televisivi e radiofonici, stasera ha esordito come solista alla chitarra acustica, abbandonando per un po' il suo più consueto mondo elettrico. A spronarlo in questa direzione nientemeno che Corrado Rustici, e noi siamo stati ben felici di accogliere questa novità. Un programma stravagante ed eclettico quello presentato da Filippo Bertipaglia, che è riuscito ad affascinare il pubblico col suo sguardo limpido e i lunghi capelli da angelo rock per catturarlo poi definitivamente con le note dei suoi brani inediti e delle cover straordinariamente arrangiate. Una sfida quella di decidere di comporre al computer e non allo strumento, che ha fatto nascere melodie pure, musiche senza compromessi esecutivi, non semplici da inseguire sulla tastiera della chitarra, ma di grande impatto. Dalla magia vivace di **Gea**, in cui ogni nota raccontava il suo amore per la natura, al puro virtuosismo cosmico di **Hybrid Headache**, da ascoltare col fiato sospeso per seguire dita e plectro a rincorrersi sulla chitarra, fino alle cover audaci e raffinate di grandi classici del pop, Filippo ha ammaliato il pubblico, sempre più coinvolto, lasciandosi andare in un'atmosfera sempre più calda e rilassata. E quando poi ci ha suonato con la chitarra acustica l'intero soundtrack del gioco **Super Mario Bros**, beh, in molti sono rimasti a bocca aperta. Qualche chiacchiera, tanti sorrisi, un po' di discomusic, la meravigliosa dolcezza di **A Trip Throug Your Sweetness** e l'energia dirompente di **Sultry Weather**, mix perfetto tra atmosfere classiche e influenze elettriche, ed eccoci arrivati alla fine di questo strabiliante concerto. Un programma insolito, incredibilmente avvincente che ci ha sorpreso ancora, proprio alla fine. Già perché tutto è cominciato da lì, dagli studi classici che sono la base di ogni virtuosismo innovativo. E allora ecco il **Preludio Fuga Allegro 998** di Bach, quasi scritto apposta per le corde metalliche della chitarra acustica e le velocissime dita di Filippo Bertipaglia.

ASHTI ABDO, MANUEL BUDA, FABIO MARCONI

INCONTRO AD EST

Barengo - 23 giugno 2019

Incontrare Manuel Buda è sempre un grande piacere. Lo è per la sua esotica e gioiosa eleganza, ma anche per gli amici e per i progetti musicali sempre nuovi che ci presenta. Questa volta l'appuntamento era a Barengo, dove il lago lascia il posto alle prime risaie novaresi, nella graziosa piazzetta antistante la chiesa di S. Maria Assunta addobbata a festa. Con lui Ashti Abdo, cantante, compositore e polistrumentista curdo, occhi scuri e profondi, i piedi nudi circondati da strani strumenti, e Fabio Marconi, tanta bravura e un pizzico di discreta follia celati dietro agli occhiali e ad una chitarra a sette corde dai bassi immensi. "Le persone non

hanno radici, ma piedi con cui potersi spostare”, ha detto Lidia Robba - organizzatrice di UN PAESE A SEI CORDE Master - e con loro si muove anche la musica, mescolandosi, contaminandosi, ma restando sempre uno dei linguaggi più universali tra le genti di tutto il mondo. Questa sera i nostri musicisti hanno voluto raccontarci di un “Incontro a Est”, un incontro di genti e di culture, apparentemente lontanissime, in cui riconoscere le nostre radici comuni. Ecco allora **Jovano Jovanke**, dai Balcani, ad aprire il concerto con la sua magia ipnotica e sensuale e l'irruenza delicata delle chitarre, che ha scatenato fin da subito un grande applauso a scena aperta. E poi **Kaytagi**, uno standard azero che non sfignerebbe in un concerto di rock progressive, e **Eman Hey Lê**, arrivato dal Kurdistan con la sua romantica energia e gli strumenti e la voce straordinaria di Ashti Abdo. Un filo metallico tra le corde ha aiutato Manuel Buda ad introdurci nella cultura musicale klezmer, ed è bastato uno scacciapensieri siciliano a traghettarci verso la Tunisia di **Astrakan Cafè**. E il pubblico, stregato, ha applaudito festoso, senza pensare alla scomodità delle panche della piazza. Curioso e divertito, si è goduto per tutta la sera quest'atmosfera magica. E intanto nell'aria la musica turca si mescolava a quella palestinese e all'irresistibile allegria klezmer di **Oy Tate**, fino a **Karsilama**, danza greca dal nome turco con cui il nostro trio ha chiuso il concerto. Gli applausi interminabili hanno convinto i nostri musicisti a concederci un bis che ha lasciato alla voce di Ashti Abdo l'onore di salutarci cantando un ultimo pezzo curdo. Ora la festa è proprio finita, ma nel cuore ci è rimasto quel sentimento di gioia che arriva quando scopri che, al di là dei confini, basta poco per sentirsi amici: basta una musica portata da una tiepida brezza di giugno.

MARGARITA ESCARPA
(opening Nicolò Foppiano)
Briga Novarese - 28 giugno 2019

Primo appuntamento con la sezione Chitarra Femminile Singolare di questa edizione di UN PAESE A SEI CORDE Master. In questa torrida serata di giugno, guastata da un'anomala invasione di moscerini che fanno pensare alle bibliche cavallette, eccoci accolti dall'approdo felice della chiesa di S. Giovanni Battista a Briga Novarese. Ma che ci fa un chitarrista, un baldo giovanotto, ad aprire una serata dedicata da sempre alle migliori concertiste in quota rosa? In realtà si è trattato di un onore riservato al vincitore del premio assegnato nella passata edizione del Guitar Master, curato da Lorenzo Olivieri all'interno del nostro festival. E allora, dopo l'irrinunciabile presentazione del M° Francesco Biraghi, ecco salire alla ribalta un giovanissimo ed emozionante quanto basta Nicolò Foppiano, mancino. Fresco di studi al Conservatorio di Milano, ci ha piacevolmente stupito con il suo tocco delicato e preciso nonostante le mani tremanti. Ma è bastato l'applauso con cui il pubblico ha premiato la sua bella esibizione, per farlo aprire in un gran sorriso. Molto apprezzata la sua scelta musicale che ha avuto protagonisti Barrios, Tansman e il liutista John Dowland. E poi è arrivata Margarita Escarpa, elegantissima nel suo completo nero, coi suoi capelli rossi e il sorriso luminoso che tanto l'ha fatta amare dal pubblico del nostro festival nella sua esibizione di qualche anno fa. Dopo la breve introduzione del M° Biraghi, è stata lei stessa a presentare i brani che avrebbe suonato, nel suo Spagnolo così facile da comprendere. Un repertorio imperniato sul suo grande amore per Chopin, con trascrizioni per chitarra che lei stessa ne ha fatto e brani di altri musicisti a lui in qualche modo legati. La chitarra fra le sue braccia come un'amica con cui chiacchierare, un amante con cui danzare, ci ha portato in un viaggio cominciato tra le note del compositore polacco, passando poi dalle opere spagnole ispirate a Chopin di Manuel de Falla e Albéniz. Ancora un pizzico di Spagna con due preludi di Debussy e un salto in Italia con il Capriccio Diabolico di Mario Castelnuovo Tedesco. Sempre raccontandoci le tappe del suo viaggio con la sua aria amabile e coinvolgente, che ci ha fatto apprezzare anche le parti un po' più spigolose del suo repertorio. E ancora Francisco Tarrega, Llobet, Hector Villa-Lobos, fino a Roland Dyens, con la sua musica stravagante e moderna. Grandi e sinceri gli applausi del pubblico accaldato ma entusiasta e Margarita Escarpa ha voluto ringraziarlo con un piccolo e delicato preludio di Chopin, un bis prezioso per concludere il suo viaggio là dov'era cominciato.

ROBERTO LUTI & ANGELO LEADBELLY ROSSI
In collaborazione con AmenoBlues
Vacciago di Ameno - 30 giugno 2019

Anche quest'anno si rinnova l'appuntamento congiunto con il festival AmenoBlues. Ancora una volta siamo nella deliziosa chiesetta di S. Antonio Abate di Vacciago di Ameno, con la sua terrazza affacciata sul Lago d'Orta, nel tardo pomeriggio infuocato di una domenica di fine giugno. Catapultati sul palco-altare da una stringata presentazione, sicuramente superflua per gli assidui frequentatori della musica blues, ma certamente scarsa per tutti gli altri, Roberto Luti e Angelo Rossi hanno cominciato il loro spettacolo fatto di improvvisazione intorno ai brani dei musicisti che più hanno amato. Forse Skip James, con le sue atmosfere cupe e lamentose, non era proprio l'ideale per cominciare un concerto in un assolato pomeriggio d'estate, ma Roberto Luti, a piedi nudi e camicia bianca sbottonata sul petto, col suo dobro dall'aria antica si è rivelato un bravo accompagnatore, capace di rendere più ricche le canzoni di Angelo Leadbelly Rossi grazie i suoi assolo sempre molto apprezzati dal pubblico. Un po' alla volta il ritmo si è fatto più vivace e l'atmosfera più leggera, con i fans sempre più scatenati e pronti a ballare sotto la statua di S. Antonio, mentre un nugolo di

fotografi si alternavano intorno all'altare per immortalare i due musicisti. Ne avranno apprezzato la musica? Li avranno ascoltati o volevano soltanto immortalare il momento, visto che i due non suonano spesso insieme? Chissà... E mentre i nostri musicisti proseguivano il loro viaggio attraverso il blues, dal più nero a quello bianco degli yodel e di Hank Williams, passando ai sonagli da piede e alla chitarra elettrica, la chiesa pian piano ha cominciato a svuotarsi. Saranno state le dure panche della chiesa, sarà stata l'impossibile ricerca di un bagno, fatto sta che due ore di concerto, in cui le variazioni musicali erano così sottili da essere apprezzate solo dai più attenti amanti del genere, hanno fiaccato la resistenza di molti. Chi è rimasto ha però davvero apprezzato lo spettacolo, applaudendo i suoi beniamini con entusiasmo. Fino alla fine.

FLAVIO CUCCHI e FRANCESCO BIRAGHI

Cureggio - 6 luglio 2019

A volte i concerti di UN PAESE A SEI CORDE nascono in modo strano. È capitato che gli organizzatori del nostro festival rimanessero stregati ascoltando su Radio3 una performance di Flavio Cucchi, uno dei più ammirati chitarristi italiani. È poi capitato che lo raccontassero entusiasti ad uno dei direttori artistici, Francesco Biraghi, scoprendo così che i due erano amici e che non vedevano l'ora di suonare ancora insieme. Detto, fatto. Eccolo qua, allora, questo "quasi duo", in una calda sera di luglio frustata da un temporale estivo, fianco a fianco davanti all'altare della chiesa di Santa Maria Assunta, a farci ascoltare un concerto suggestivo ed elegante. Fuori, lo scrosciare della pioggia ha ammutolito il karaoke del bar all'angolo. Dentro, le note magiche di autori senza tempo e raramente associati alla chitarra classica hanno accolto il numeroso pubblico. L'apertura del concerto è stata affidata a tre brani dei Beatles trascritti da Leo Brower che hanno costituito il primo dei blocchi in cui il programma è stato suddiviso. Un modo per far capire ai presenti quando applaudire, ha suggerito tra il serio e il faceto il buon Biraghi, e noi, già dopo aver ascoltato **She's leaving home**, **The Fool on the Hill** e **Penny Lane**, abbiamo volentieri seguito il consiglio. Ma questo era solo un modo per scaldare le mani e l'atmosfera, visto che il protagonista della serata sarebbe stato Chick Corea. Sì, proprio il pianista e jazzista americano, la cui amicizia e stima con Cucchi ha fatto nascere le trascrizioni per chitarra delle sue **Children's Songs**. Piccoli brani nati al pianoforte e ispirati al mondo magico, mutevole e incontentabile dei bambini e questa sera i due chitarristi ce ne hanno dato un assaggio, sempre dividendole in blocchi, per la gioia del pubblico. Brevi e giocosi, a volte un po' strani. Effimeri voli di farfalle, di falene nella sera d'estate. E il pubblico li ha seguiti attento e silenzioso, con la consapevolezza di trovarsi di fronte a un mondo musicale di livello altissimo. Poi, tra gli applausi, Francesco Biraghi ha lasciato solo Flavio Cucchi per un momento da assoluto protagonista: era il momento delle **Rumination for Guitar** che Chick Corea ha voluto dedicare proprio all'amico chitarrista, mentre i lampi che dardeggiavano dalle finestre rendevano l'atmosfera visionaria. Egberto Gismonti e la delicatezza della sua **Água y Vinho**, hanno riportato in scena Francesco Biraghi, pronto ad affrontare anche le "**Tre danze da Balera**" che Giulio Clementi ha scritto per Cucchi. Un giusto momento di leggerezza prima dell'ultimo blocco di **Children's Songs**, dal carattere più forte e capriccioso. Tutto un aprire e ripiegare spartiti di brani brevissimi e complessi che il pubblico ha comunque dimostrato di apprezzare fino alla fine. Fino a chiedere l'irrinunciabile bis, una milonga languida, **Cancion del Arbol del Olvido**, che ci ha accompagnato alla fine di questa serata straordinaria.

CLAN ZINGARO

Daniele Gregolin, Michele Gattoni, Nadio Marengo, Cesare Pizzetti, Stefano Zeni

Verbania - 13 luglio 2019

Ci sono serate così belle che a raccontarle non sembrano nemmeno vere. Villa Olimpia, a Verbania, è un luogo straordinario dove, chi nella sua vita ha commesso uno sbaglio, ha la possibilità di fare pace col mondo. Un ritrovo che si riempie di gente senza distinzioni, per stare insieme, per mangiare, per ascoltare musica. Buona musica, come in questa sera di luglio insieme al Clan Zingaro, formato da Daniele Gregolin, voce e chitarra, Michele Gattoni, chitarra, Nadio Marengo, fisarmonica, Cesare Pizzetti, contrabbasso, e Stefano Zeni, violino. E buona compagnia, come quella della tantissima gente che ha riempito il giardino e i tavoli sotto il porticato. Dunque niente di strano se per cominciare questo concerto, Daniele Gregolin ha scelto **Voglio Vivere Così**, vecchio successo rivisitato in salsa gipsy. Subito tanti applausi, che si sono scatenati ancora nel secondo brano, quando i nostri musicisti si sono lasciati andare ad una serie di assolo che hanno incantato i presenti. Un pubblico ideale per provare una scaletta nuova nuova, con successi collaudati e brani pronti per il prossimo CD in registrazione. Come non amare la loro straordinaria versione di **Aquarela do Brasil**, col violino a duettare con la fisarmonica e il contrabbasso che diventava vivo tra le smorfie danzanti di Cesare Pizzetti? O composizioni originali come **Caffè Babà** e **Non Dire Una Parola**, titolo del nuovo disco? Tutto intorno i bambini giocavano liberi, correndo festosi come le dita di Daniele Gregolin sulla chitarra. Poi, d'un tratto, ecco tutti i musicisti scendere dal palco per lasciare soli Gregolin e Nadio Marengo con la sua fisarmonica a tessere la magia del celebre **Valse d'Amélie**, facendolo diventare un po' più jazz, un po' più swing, prima di far tornare il resto dell'allegria compagnia. Anche i bimbi, stanchi di giocare, si son seduti sotto il palco increduli e curiosi, pronti ad ascoltare una strabiliante versione di **All Of Me** che il pubblico ha decisamente apprezzato. Qualche inedito delizioso, qualche grande classico rivisitato

con successo, e, in un baleno, ci siamo ritrovati alla fine del concerto. Troppo presto per un pubblico innamorato della bravura di un Daniele Gregolin, simpatico intrattenitore oltre che grande chitarrista, di un Michele Gattoni che, con la sua chitarra ha saputo sostenere con eleganza tutto il gruppo, di un Nadio Marengo capace di far cantare la sua fisarmonica, di un Cesare Pizzetti contrabbassista ballerino dalle mille facce buffe, e di un Stefano Zeni violinista straordinario, capace di far suonare al suo violino qualsiasi melodia, qualsiasi altro strumento. E allora bis, a grande richiesta, in cui sfogare ancora un po' i propri virtuosismi. **Minor Swing** ha giocato tra le loro mani con nuovi ritmi, coinvolgendo ancor di più il pubblico in un grande divertimento senza fine. Ma gli applausi finali che hanno salutato i musicisti verso i camerini non parlavano di un pubblico ormai pago. E allora, ancora un brano, stavolta proprio l'ultimo, con i nostri nuovi amici già cambiati, ma sempre pronti, da veri professionisti. **Mambo Italiano**, per il grande applauso finale, per salutare questa serata speciale. Davvero speciale.

ROBERTO DIANA, TRI NGUYEN, GIULIA CARTASEGNA PROGETTO PEROSI

Baveno - 19 luglio 2019

Quante corde in questo PAESE A SEI CORDE! Nel meraviglioso spazio antistante la chiesa dei SS Gervaso e Protaso di Baveno, in questa bella sera di luglio abbiamo assistito ad un concerto davvero unico e particolare. Progetto Perosi, è il titolo dello spettacolo portato qui stasera da Roberto Diana, già incontrato in una passata edizione, la violinista Giulia Cartasegna, e dal musicista vietnamita Tri Nguyen al Dan Tranh, uno strumento esoticamente magico e dalla lunga storia. Un progetto davvero singolare che ha visto mescolare la musica classica composta da Lorenzo Perosi con le influenze sarde che ispirano Roberto Diana e la sua anima internazionale, il tutto condito con le sonorità orientali magistralmente suonate da Tri Nguyen e il contributo del violino di Giulia Cartasegna. Le cinque ore di Londra, del compositore del '900, tra le loro mani, tra le loro corde, hanno acquistato una nuova vita. La piazza era piena di gente seduta ovunque. Tutti attenti e curiosi di ascoltare questo straordinario mix di strumenti e suoni. Probabilmente in pochi sapevano chi fosse il Perosi di cui Roberto Diana parlava tra un pezzo e l'altro e dalla cui musica aveva tratto ispirazione per il suo progetto, ma le melodie erano belle e quello strano strumento tenuto sulle ginocchia da Tri Nguyen, così raffinato e chic, regalava suoni che facevano pensare al paradiso. Peccato che l'aria del lago rendesse così difficile tenerlo accordato e che la sua messa a punto durasse così tanto da spezzare la magia che i brani regalavano. Bello, poi, l'effetto della Weissenborn di Diana che si inseriva perfettamente nella musica tradizionale vietnamita e straordinario il **Deus ti Salvete Maria** rivisitato dal suono del Dan Tranh. Più discreta la presenza di Giulia Cartasegna a rendere più pieni alcuni brani. Intanto la storia di Lorenzo Perosi, della sua follia, proseguiva nel racconto di Roberto Diana e nelle musiche inusuali che insieme ai suoi compagni ci ha fatto ascoltare. Fino alla fine, con tre brani riuniti insieme per descriverne l'epilogo, dall'angoscia, alla pazzia e la liberazione finale, in un crescendo che ci ha regalato una conclusione moderna e vitale. Un concerto unico, strano, che forse non ha avuto la forza di inchiodare il pubblico alle sedie. Ma se qualcuno ha finito coll'annoarsi, molti sono stati i curiosi che hanno saputo apprezzare questo nuovo modo di rimescolare musiche e corde intorno ad una storia fino a ieri sconosciuta. Perché in un PAESE A SEI CORDE Master c'è sempre qualcosa da imparare.

BEPPE GAMBETTA e J. P. CORMIER

Oleggio - 1 agosto 2019

LA MUSICA NEL SANGUE - In collaborazione con AVIS Oleggio

A Oleggio il primo di agosto è arrivato Babbo Natale. Sì, lo sappiamo che è il giorno sbagliato, ma vi assicuriamo che sembrava proprio arrivato lì davanti a noi e che fosse anche ben carico di doni. Ma andiamo con ordine. Grazie alla sezione LA MUSICA NEL SANGUE, AVIS Oleggio ha regalato un meraviglioso concerto ai propri donatori e simpatizzanti e il nostro festival ha invitato per loro nientemeno che Beppe Gambetta che, a sua volta, ha portato a suonare con lui J. P. Cormier, grande musicista canadese per la prima volta in Italia. E già si capisce quanto il palco fosse pieno di regali. Le previsioni minacciose di pioggia hanno consigliato di allestire la serata nel Teatro Comunale che si è riempito in ogni settore, consentendo ad un grandissimo numero di persone di assistere a questo straordinario spettacolo. E quando Beppe Gambetta è entrato in scena con la sua bravura e la sua simpatia, la festa è cominciata. Quante volte abbiamo applaudito questo musicista dallo spirito americano e l'anima genovese? Tante, ma ogni volta riesce a sorprenderci con qualcosa di nuovo. E se la ballad **Randall Collins** con cui ha aperto il concerto ha subito fatto scrosciare gli applausi del pubblico ammirato, le sue piccole storie con cui raccontava i brani e riempiva i cambi di accordatura hanno subito riempito il teatro di risate e allegria. Così, tra una risata e l'altra, abbiamo anche imparato come si pronuncia correttamente "Arkansas" e non lo dimenticheremo mai più. Le immancabili scarpe rosse e la sua tecnica elegante e impeccabile sono sempre il suo marchio di fabbrica, come lo è quel ricordo di De André che non manca mai nella sua scaletta. Strepitoso l'arrangiamento de **Il Pescatore**, così emozionante e coinvolgente da far cantare anche la platea. E poi, all'annuncio di J. P. Cormier, ecco salire sul palco lui. D'accordo non aveva la giubba rossa, ma l'incedere del fisico imponente e gli occhi buoni, azzurri come il cielo dietro agli occhialini, facevano pensare

una cosa sola: è arrivato Babbo Natale. Una versione giovanile, certo, in camicia a scacchi e jeans tenuti su dalle bretelle, ma pronta a offrire una musica che usciva dalla sua chitarra senza quasi che le sue dita si muovessero. Come una magia. Grande l'entusiasmo del pubblico per i brani con cui i due musicisti ci hanno fatto divertire, dalle canzoni alle ballads tipiche del nord est del Canada, fino al medley di pezzi di Doc Watson, vera e propria gara di velocità tra virtuosi del flat picking. L'esplosione di applausi che si è scatenata ha incendiato un teatro già caldo nonostante l'aria condizionata al massimo. E quando Beppe Gambetta ha lasciato il palco tutto per J. P. Cormier, un'altra magia si è compiuta. Non parla l'Italiano, ma la sua chitarra parla tutte le lingue del mondo, ci ha detto, e subito dopo eccolo lì solo con il suo strumento e le sue facce buffe a passare senza soluzione di continuità da un pezzo all'altro, dal folk al jazz al pop e al rock fino alla classica come un juke-box umano che sapeva stregare il pubblico in un muto gioco di sguardi e di puro divertimento. Assoluto padrone della scena. Applausi e risate ne hanno salutato la performance mentre Beppe Gambetta tornava in scena orgoglioso del dono che ci aveva fatto e pronto a duettare ancora un po' con questo amico venuto da lontano. Ancora tanta bella musica, americana, canadese e ancora un po' di De André, per terminare poi con **East Virginia Blues**, una vecchia ballad dal finale travolgente. Finito? Eh no, non si possono certo lasciare andare due giganti del genere senza un bis, meglio due. E così, tra gli applausi travolgenti, ecco ancora **Jimmy Brown The Newsboy** e una incredibile **Mozart in Hell** da standing ovation. Tutti felici, tutti entusiasti, come bambini il giorno di Natale.

DUO SFERA

Daniele Fabio & Giulio Tampalini

LA MUSICA NEL SANGUE - In collaborazione con AVIS Borgomanero

Borgomanero - 3 agosto 2019

Se il cortile interno di Villa Marazza avesse avuto un tetto, sarebbe certamente venuto giù dagli applausi. In una di rara serata di agosto senza afa e senza zanzare, questo angolo incantevole nel centro di Borgomanero ha accolto un concerto strepitoso, degno omaggio che AVIS Borgomanero ha voluto fare ai propri donatori e sostenitori. LA MUSICA NEL SANGUE è il titolo scelto per queste serate sponsorizzate da AVIS e mai come in questo ultimo appuntamento se ne è potuto apprezzare a pieno il duplice significato. Sì, perché è indubbio che nelle vene di Daniele Fabio e Giulio Tampalini del Duo Sfera scorrono globuli rossi a forma di note e fluiscano splendide melodie. Corde di nylon, abbigliamento rigorosamente nero e impostazione classica lasciavano pensare ad una bella performance seria, ma fin da subito il pubblico ha compreso che quei due musicisti sorridenti ci avrebbero dato molto di più. Una musica vivace e piena di grinta, una melodia dal sapore antico e dal gusto moderno, quella che usciva dalle chitarre dei due musicisti, così in perfetta sintonia da incantare il pubblico già dal primo brano, **Scherzo Antico**. Daniele Fabio l'autore, Giulio Tampalini il mentore, innamorato della musica dell'amico. Uno spettacolo delizioso, il loro, preparato con cura e professionalità, una regia perfetta che li ha visti presentare a turno ogni brano con un breve storia a raccontarne la scelta. **Cape Horn**, che sa di vento e di onde, **Scherzo Terzo**, pieno di allegria e di sorrisi come se nascondesse un testo buffo e segreto e il minimalismo musicale di **Carpets**, leggero e potente. Poi, Daniele Fabio ha presentato con la sua voce calda di uomo del sud il brano scritto apposta per la chitarra di Giulio Tampalini che ci ha emozionato di più. **Le Notti di Orfeo**, ha annunciato, ed è sceso tra il pubblico per ascoltare e applaudire l'amico. Una musica intensa e romantica, struggente, che si è poi arricchita di un sottofondo di orchestra pieno, perfetto, che ha magicamente riempito il cortile. Un momento da pelle d'oca che ha fatto esplodere gli applausi dei presenti. Ma anche il ritorno in scena di Daniele non è stato banale e lo ha fatto suonando dalla platea, per poi sedersi davanti al microfono e continuare tra gli applausi. E se troppa emozione fa male al cuore, eccoli lì a tossire, starnutire, far rumori strani con le chitarre, per presentare come due attori consumati in un gioco di battute un altro pezzo, lo **Scherzo Irriverente**, che "comincia quando vuole lui". E poi applausi e risate. È raro vedere due chitarristi classici divertirsi così, giocando con il loro grande amore per questa musica che si muove e mostra infinite sfaccettature, come una sfera, come il nome che si sono scelti. Così ecco una versione potente di **Asturias** che ha lasciato i presenti senza fiato e una **Riturnella**, che presa dalla tradizione calabrese, si è fatta barocca tra le mani dei nostri chitarristi. Quanto entusiasmo tra il pubblico per questo straordinario concerto che troppo presto è arrivato all'ultimo pezzo. Con **Fortuna Nuova**, spettacolare omaggio ai Karmina Burana di Orff, hanno voluto augurare ad ognuno di noi la felicità e noi, pubblico elettrizzato, abbiamo voluto ricambiare con infiniti applausi alla ricerca di un bis. E loro ci hanno portato ancora un po' in viaggio sulle ali della libertà e dell'amore. **Robinson**, ispirata alla celebre colonna sonora di Simon e Garfunkel, un po' blues, un po' surf music e persino un po' country ha chiuso davvero questo magnifico concerto. Prima dei grandi applausi. Prima del saluto finale del Presidente di AVIS Borgomanero Fioramonti. Prima di vedere Giulio Tampalini e Fabio Daniele andar via nella notte, chitarre in spalla e infradito ai piedi, verso una nuova meta, verso un nuovo concerto. Perché la musica non sta ferma, si muove. Sempre.

CLAUDIO BELLATO TRIO

Claudio Bellato - Rodolfo Cervetto - Federico Fugassa - feat. Mario Arcari

Stresa - 8 agosto 2019

Metti una bella sera d'estate sul lungolago di Stresa, così elegantemente distesa sulla riva del lago Maggiore, così affollata di turisti arrivati da ogni parte del mondo. Metti che finalmente il nostro festival possa riemergere dalle retrovie di un cortile nascosto a prova di terrorista e tornare a far risuonare le sue note in riva al lago, nel parco della scenografica Villa Ducale. Bisogna festeggiare, ma con la raffinatezza discreta che il luogo pretende. Chi poteva essere più adatto di Claudio Bellato e il suo trio con Rodolfo Cervetto e Federico Fugassa, a cui si è unita per l'occasione l'oboe di Mario Arcari? Eccoli lì, ai piedi della scalinata della Villa, circondati da un pubblico attento che ha subito riempito tutti i posti a sedere. Nell'aria si sono presto diffuse le note di un bel pezzo jazz, morbido e delicato che ha richiamato altra gente, attratta dallo spettacolo e incantata poi dalla musica. Il ritmo solare e festoso di **A la Reunion** ci ha traghettati verso **Anthem**, degli Oregon, per un po' di world music che ha visto Bellato passare dall'acustica alla chitarra elettrica nel divertimento generale. Bravo Rodolfo Cervetto con la sua batteria discreta e pieno e presente il basso a cinque corde di Federico Fugassa, ma meglio non farsi ingannare dall'aria tranquilla da ragioniere di Mario Arcari. Ben presto, brano dopo brano, la sua maestria con l'oboe si è fatta sentire, conquistando gli applausi entusiasti di tutti i presenti. E poi ancora jazz e altri brani originali di Bellato, in una girandola di musica piacevolmente variegata. Arie spagnoleggianti e ritmi funky che vedevano Claudio alternare chitarra acustica ed elettrica in un gioco continuo di suoni con Mario Arcari. Grandi gli applausi per **Dirty**, di Bellato, ma anche per la magica **Nature Boy** di Nat King Cole. Tra gli applausi e la bella musica, la serata volgeva al termine, ma non senza chiedere ancora un bis. Per restare ancora un po' a godere di queste melodie. Per non tornare al solito piano bar del Grand Hotel lì a fianco. E il nostro trio che è diventato un quartetto, non ha perso l'occasione per scatenarsi con la sempre bellissima **Manhã de Carnaval**, in un ritmo brioso e vacanziero. Per ricordare con allegria questa bella serata in riva al lago Maggiore.

LIVIO GIANOLA

Baveno - fraz. di Feriolo - 11 agosto 2019

Quante forme di flamenco esistono? Tante. E quante ne conosciamo? Pochissime. E ancor meno sappiamo degli artisti. Roba esotica, lontana, di nicchia... Ma UN PAESE A SEI CORDE Master è proprio nelle nicchie più preziose che cerca i suoi musicisti, per farli conoscere ad un pubblico esigente e curioso, fatto di persone che non si accontentano della solita solfa proposta da radio e tv. E stasera, nella deliziosa Feriolo di Baveno, tra i vacanzieri del lago Maggiore, ci hanno portato un chitarrista assolutamente unico: Livio Gianola, il solo "non Spagnolo" nell'Olimpo del Flamenco. Con le sue composizioni meravigliose abbiamo potuto conoscere una musica nuova, dalle radici profonde e lontane, ma più dolce e moderna di quella folcloristica a cui tutti siamo abituati. Se solo "qualcuno da lassù" avesse avvertito gli organizzatori che le previsioni temporalesche erano troppo esagerate, che invece della pioggia avremmo avuto una serata torrida. E invece no, tutti in chiesa, nella bella e calda chiesa di S. Carlo Borromeo anziché sul suo arioso sagrato affacciato sul lago. Tutti a sventolarci con ventagli e programmi, mentre Livio Gianola, impeccabile nel suo gilet grigio sopra la camicia bianca, era pronto a regalarci la sua musica abbracciato ad una splendida chitarra flamenca a otto corde. Bellissimo il bolero con cui ha aperto il concerto e struggente il secondo pezzo, dedicato a sua madre, con quel pizzico di romanticismo danzante che profumava di ricordi di bambino. Grandi gli applausi dei presenti a questo chitarrista di poche parole. Le sue dita correvano sulla chitarra come guidate da uno spirito misterioso e millenario. Ritmi veloci si alternavano a melodie più delicate in cui pareva di intravedere un po' di spirito italiano, mentre le brevi presentazioni ci parlavano di Danzon, Zapateado, Buleria, Choro e altre forme musicali che abbiamo imparato ad amare con le composizioni meravigliose di questo straordinario artista. Incantati da questa musica, ci siamo forse persi qualche titolo, ma abbiamo imparato ad ascoltare qualcosa di nuovo liberi di farci trasportare dalle note, fuori dagli schemi. Fino a **Doñana**, ultimo pezzo del programma, in cui Gianola ha fatto venir fuori tutto il suo virtuosismo flamenco. Ma se sperava di poter conquistare l'aria aperta, non aveva fatto i conti con l'affetto del pubblico presente, ormai dimentico del gran caldo e preso solo dalla bellezza di questo spettacolo. Un bis, allora, riproponendo **Barcelona**, il primo brano suonato, e lasciarci così come ci aveva salutato all'inizio. Con quell'alone di intrigante mistero.

DUO ETERNA

Paolo De Stefano & Luigi De Leo

Santuario Madonna del Sasso - 15 agosto 2019

E poi rieccoli qui, come se il tempo non fosse mai passato. In un'epoca così forsennatamente social come la nostra, può sembrare strano trovarsi a chiedersi all'improvviso che fine abbiano fatto musicisti applauditi in passato. Eppure succede. Ma UN PAESE A SEI CORDE è come una grande madre a cui tutti fanno riferimento e presto o tardi vogliono tornare. Ed è così che davanti all'altare del Santuario della Madonna del Sasso, sospeso sopra il lago d'Orta, abbiamo ritrovato Paolo De Stefano e Luigi De Leo, il DUO ETERNA. Non fosse per qualche filo grigio nella barba di De Stefano, sembrerebbe un salto nei bei ricordi del passato di qualche edizione fa. Un'altra chiesa - con un nuovo parroco - e un nuovo repertorio, per un pubblico

nuovo. Impeccabili, nel loro abbigliamento nero e impostazione classica, a offrirci un bel **Preludio** fresco e allegro ispirato alla musica di Pat Metheny, tanto per cominciare spiazzando chi si aspettava il solito concerto. Davvero originale il programma del Duo Eterna, imperniato sulle belle composizioni di Paolo de Stefano, deliziosamente inframmezzate da straordinarie trascrizioni di brani difficilmente ascoltabili altrove. Come il **Chorinho** allegro e scanzonato di Gianluca Fortino. Come **Sete Aines** di Egberto Gismonti nella rivisitazione di Sérgio Assad, suonata ad occhi chiusi per lasciarsi trasportare dal ritmo gioiosamente ipnotico. Il pubblico che ha riempito il Santuario per l'ormai consueto concerto di Ferragosto, ha applaudito a lungo i due chitarristi, affascinato da questa musica fuori dal tempo e dagli schemi. Una musica raccontata da De Stefano con la sua simpatia discreta e un po' timida e accompagnata dal grande talento esecutivo di Luigi De Leo. E dopo l'ultimo dei quattro movimenti di **Gli Elementi** - Aria, La Danza del Fuoco, Acqua, Suoni della Terra -, scritto da Paolo De Stefano, il fragore degli applausi ha espresso tutto l'entusiasmo dei presenti. Un bis, allora, per salutare questa bella serata, pescando dal repertorio del loro mentore Sérgio Assad due brani tratti nientemeno che dalla colonna sonora di un film giapponese. Leggeri, delicati, come l'aria fine del cielo sopra il lago d'Orta. Qua fuori.

ENSEMBLE I BASSIFONDI

Simone Vallerotonda, Gabriele Miracle Bragantini, Stefano Todarello

Baveno - 16 agosto 2019

Certi concerti non si possono descrivere. Andrebbero ascoltati dal vero, perché nessuno riesce a crederci se raccontiamo di quanto siano rock certe musiche della metà del seicento, suonate con la tiorba e il colascione. A vedere quegli strumenti così particolari sul palco allestito nel piazzale antistante la chiesa dei Santi Gervasio e Protaso di Baveno non ci aspettavamo che l'Ensemble i Bassifondi potesse offrirci una serata tanto vivace ed interessante. Un vero peccato che l'insolita bassa temperatura di questa bella serata di agosto non invogliasse troppo i turisti ad avventurarsi così lontano dal lungolago, fino a questo luogo deliziosamente mistico. Ma per chi c'era, lo stupore è stato grande. Possibile che la **Gagliarda Francese** con cui hanno aperto il loro concerto sia stata scritta prima della metà del seicento? Con quel ritmo e quell'andamento così moderno? Con quei suoni così attuali? Eppure gli strumenti sono barocchi, con le corde di budello. Impossibile non farsi tante domande sulla storia della musica. Ma ecco che tra le mani di Gabriele Miracle è apparso un tamburo a cornice, sorto come una bianca luna sulle note di un brano più romantico e tranquillo, mentre Simone Vallerotonda continuava a seguire le antiche intavolature con la sua chitarra barocca. E poi ecco la tiorba, maestosa tra le mani di Simone. Affascinati da tanto ingegno messo in uno strumento musicale, i presenti ascoltavano in un attento silenzio queste musiche così modernamente antiche e le interessantissime spiegazioni di Vallerotonda, che aprivano mondi sconosciuti su scritture musicali tanto attuali da aver perso memoria della loro tanto lontana invenzione. E quel colascione che tra le mani di Stefano Todarello suonava più basso e potente di un basso elettrico. Gli applausi premiavano questo squarcio nel velo del tempo a cui le nostre orecchie non potevano credere. Scoprire così quanto nel diciassettesimo secolo fosse diventata di moda la chitarra grazie alla diffusione dell'intavolatura, l'"Alfabeto", a cui proprio gli Italiani hanno aggiunto nuove armonie e nuovi abbellimenti, indicati con l'"Alfabeto Falso", ci ha d'un tratto riempiti di orgoglio, mentre i nostri musicisti continuavano ad affascinarci passando alla chitarra battente e giocando con bislacche percussioni, incredibilmente fuori dal tempo. Persino le percussioni sulla chitarra già erano scritte in quell'epoca, ci hanno raccontato i musicisti. E noi pubblico, a bocca aperta, continuavamo ad applaudire quel turbinare di scoperte e di strumenti arrivati dal passato come un'eredità inaspettata, in un misto di incredulità e fascinazione. Dopo questo straordinario concerto possiamo dire che UN PAESE A SEI CORDE ha allargato i suoi confini al di là dello spazio e del tempo. E, mentre applaudivamo l'ultimo bis che l'Ensemble I Bassifondi ci ha concesso, non potevamo che ringraziarli di averci resi un po' più ricchi.

ALBERTO ZILLOTTO

Gattico Veruno - 24 agosto 2019

Un nuovo Comune, Gattico Veruno, e un gradito ritorno per UN PAESE A SEI CORDE Master. Nella frazione di Maggiate Superiore, è tornato a trovarci Alberto Ziliotto. Avete presente quell'aria da festa di paese di una volta, con le sedie tutte vicine, intorno al palco, fra le case strette a custodire una piccola piazza piena di gente? Ecco. Ecco quella voglia di allegria, di star fuori in una bella sera d'estate, quella semplice allegria pronta ad accogliere un piccolo concerto delizioso di un giovane chitarrista che avevamo applaudito, debuttante, qualche anno fa. E Alberto Ziliotto è tornato, con una nuova chitarra, la Zizzola, e tanta nuova musica scritta per raccontare momenti di vita, stati d'animo. Piccole storie fatte di note, presentate con quella sua timida simpatia che l'ha fatto subito amare dal pubblico. Uno spettacolo ben costruito, il suo, e diviso in due parti. Nella prima ha ripercorso i suoi primi dieci anni di musica, dal 2009 fino ad oggi. E allora ecco la dolcezza allegra e semplice di **Un Abbraccio**, con cui ha esordito, e la più recente **Poison**, con un po' di elettronica ben dosata, fino a **Blueberry** e l'enigmatica **1958**, che hanno visto entrare in scena anche una chitarra baritona. Ogni pezzo con un piccolo aneddoto. E grandi applausi. Il pubblico, attento e divertito, si godeva la bella serata in un clima di assoluto relax, domandandosi appena perché ci

fosse uno schermo con l'immagine del nuovo CD di Alberto proprio di fianco al piccolo palco. E con la seconda parte del concerto è arrivata anche la spiegazione. Il nostro chitarrista ha voluto riproporre alcuni video della sua carriera suonando quei pezzi dal vivo, in una sorta di strano play back. L'effetto è stato straordinario, e anche tenero, quando lo mostrava ragazzino alle prese con le stesse melodie. E poi le bellissime clip con la sedia rossa e la regia di Tracy Anderson girate tra i monti dell'Austria e il divertente duetto virtuale con il bassista Michael Marning per la dolcissima **Al Tramonto**. La sua chitarra baritona dalla buca un po' strana ha accompagnato il ritorno alle ultime composizioni di Alberto con **Ginger Collins**, un pezzo che ha preso il nome di un cocktail, magari proprio quello che ha consolato le piccole delusioni amorose di gioventù che il nostro chitarrista ci ha raccontato durante la serata. Tra sorrisi e ricordi, applausi e risate, ecco arrivato anche l'ultimo brano. **Alfa**. Un esperimento, un connubio fra musica elettronica ed acustica che lo ha visto collaborare con Antoine Dufour. Bello, semplice e allegro, come questo delizioso concerto. E il bis? Irrinunciabile. A grande richiesta, Alberto Ziliotto ci ha suonato un pezzo scritto per la pubblicità di una linea ferroviaria, mentre sullo schermo ne scorrevano le immagini, col treno rosso simile a un gioco, un simpatico gioco da fare in una sera d'estate.

DUO FANTASQUE

Alessandra Luisi & Giusi Marangi

Chitarra Femminile Singolare - Gravellona Toce - 31 agosto 2019

Duo Fantasque, duo bizzarro, come traduce il dizionario. Questo è il nome che hanno scelto Alessandra Luisi e Giusi Marangi per il loro sodalizio musicale. Un nome preso in prestito da una composizione di Ida Presti, chitarrista profondamente amata da queste musiciste innamorate della chitarra. Nel secondo e ultimo appuntamento della sezione Chitarra Femminile Singolare, come sempre presentata dal m° Francesco Biraghi, che ne è curatore, si sono esibite nella bella chiesa di S. Pietro a Gravellona Toce. Già le avevamo applaudite in una precedente edizione, e questa sera le abbiamo ritrovate ancor più affascinanti nella loro simbiosi perfetta, nella loro scelta musicale originale e seducente. Stesso fisico, stesso completo nero, sembravano due metà di una sola anima. Solo il colore dei capelli a distinguerle, mentre le note si intrecciavano in melodie perfette. Uno sguardo, un sorriso ed ecco partire la musica intensa e variegata proprio dell'**Étude Fantasque** di Ida Presti, ora ritmata, ora lenta, come una colonna sonora di un film in bianco e nero. E dopo il saluto al pubblico, la magia della musica di M. Castelnuovo-Tedesco ci ha portati verso il divertimento della **Toccata** e delle **Tarantelle** di Pierre Petit e i grandi applausi con cui i presenti hanno premiato tanto talento e tanta bravura nell'esecuzione di brani così vivaci e impegnativi. Bellissimi. Come bellissimo era il sorriso soddisfatto che si è aperto sul volto di Giusi e Alessandra. La dolce intensità della **Pavane pour une Infante Défunte**, di Ravel, ha visto il silenzio attento del pubblico rotto solo dai tuoni di un improvviso temporale. Un incanto mistico che ha trovato nella **Castilla** di Albéniz un ritmo più giocoso e spagnolo che ha avuto il suo culmine ne **La Vie Brève** di De Falla. Un finale di concerto che ha incantato la platea lasciando la voglia di ascoltare ancora queste due straordinarie musiciste. Un concerto che ci ha fatto conoscere un programma diverso, ricco di grandi nomi tra i più noti del panorama classico, ma attraverso un repertorio meravigliosamente inconsueto. Alessandra Luisi e Giusi Marangi, impeccabili nella loro delicata eleganza, hanno assaporato i lunghi applausi del pubblico entusiasta regalando un bis pieno di energia con **Jongo**, di Bellinati. Ancora applausi per loro, tanti, calorosi, appassionati. Come a non volerle lasciar andar via.

RALPH TOWNER

In collaborazione con Amenoblues, Guitar Master Iago d'Orta, Ossola Guitar Festival

Verbania - 7 settembre 2019

Questa sera ne abbiamo avuto la conferma: la musica mantiene giovani. Trovarsi di fronte a Ralph Towner che suona può far nascere molti sentimenti, ma di certo non si può non restare ammirati dalla gioventù delle sue mani di settantannenne, che agili e veloci correvano sulla chitarra. Poi, tutto il resto è stato musica, nella stupenda chiesa di Madonna di Campagna a Verbania, ultima tappa di questa lunga estate di concerti. Introdotto da una Lidia Robba emozionatissima, il chitarrista americano è salito sul palco tra gli applausi di un pubblico ansioso di ascoltarlo e subito ha cominciato a suonare una sua composizione dal ritmo jazz che le corde di nylon rendevano vellutato. Poi, un saluto ai presenti e un lungo discorso, rigorosamente in Inglese, per presentare il secondo brano di cui, dopo tanto parlare, ha finito per scordare il titolo. Una simpatica gag? Forse. Di sicuro non ha dimenticato la musica di **My Foolish Heart** e nemmeno di **Flow** e il pubblico, il suo pubblico, applaudiva incantato. Melodie eteree, apparentemente indefinite, che incollavano tutti alle panche, senza nemmeno sapere perché, immobili in un silenzio fatato. Il rock di **Anthem** e i richiami celtici di **Pilgrim** hanno dato alla serata un ritmo diverso, ma **Dolomiti Dance** ha lasciato tutti a bocca aperta per quella chitarra che risuonava di canti di montagna tra le mani guizzanti di questo incredibile musicista. No, non poteva essere davvero l'ultimo brano del concerto e gli applausi scroscianti hanno richiamato Ralph Towner sul palco per il bis. E lui, stanco ma soddisfatto, non se lo è fatto chiedere due volte. Un pezzo dolcissimo e romantico voleva essere l'ultimo saluto per augurare a tutti la buona notte, ma il pubblico non era ancora pago. Ancora un bis, **Nardis**, per lasciarci con quel tocco di jazz con cui la serata era cominciata.

Applausi e ancora applausi, ma la musica, stavolta, è davvero finita. Sul palco sono saliti per l'ultimo commiato Lidia e i rappresentanti di tutte le rassegne musicali riunite per rendere possibile, insieme a UN PAESE A SEI CORDE Master, questo concerto straordinario: Roberto Neri e Gianalberto Colimbo per Amenoblues, Lorenzo Olivieri per l'associazione il Mosaiko che ha curato il Guitar Master lago d'Orta e Salvatore Seminara per l'Ossola Guitar Festival. Felici, con una briciola di malinconia e la voglia di ricominciare il prossimo anno. La prossima estate.

Patrizia & Mauro Gattoni

